



Anche a Viterbo ambiguità e coraggio, tra fascismo e Repubblica

Gli anni della guerra civile nella nuova opera di Gianni Scipione Rossi

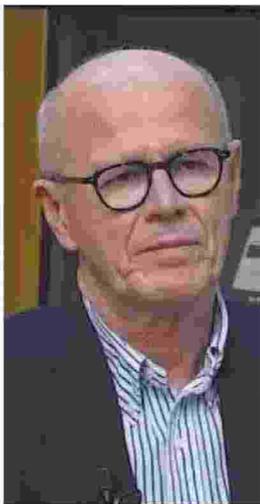
di **Alessandro Della Casa**

VITERBO

■ Pochi mesi dopo la liberazione di Roma - narra un dimenticato romanzo di Luigi Bartolini - un "galantuomo" è derubato della propria bicicletta da un individuo trasandato a pochi passi da Campo de' Fiori. Disperando di trovare un agente di polizia in quei "tremendi, anarchici giorni", la vittima del furto si mette caparbiamente alla ricerca. E ritrova la bicicletta nelle vie del centro, all'epoca un covo di ladri. Se la trama pare ricordare quella di *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica è perché il film del 1948 fu tratto proprio dall'omonimo romanzo di Bartolini. L'autore, infatti, aveva ceduto i diritti di riproduzione cinematografica. Ma fu deluso da quello che sarebbe stato ricordato come uno dei capolavori del neorealismo. Protestò di aver voluto celebrare la piccola vittoria del coraggio e dell'onestà tra le macerie fisiche e morali della capitale controllata dagli alleati (ma, scriveva Bartolini, ancora "in preda alla guerra civile"). Lo sceneggiatore Zavattini e il regista De Sica, invece, avevano rappresentato una lotta tra disperati e sconfitti che cedono al crimine, nel contesto della giovane repubblica.

La vicenda è ripercorsa dallo storico e giornalista viterbese Gianni Scipione Rossi perché emblematica del processo di stravolgimento, rimozione e nascosta continuità nella vita italiana, tra la caduta di Mussolini e la nascita della Repubblica, che è al centro di *Ladri di biciclette*. L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante (Rubbettino, 2023, pp. 174, € 15).

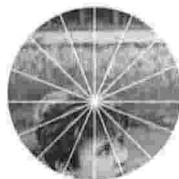
Con la facilità di scrittura che lo contraddistingue, Rossi ci conduce in quel "tempo politicamente e culturalmente complesso" caratterizzato dalla volontà di lasciarsi alle spalle il ricordo della dittatura, il conflitto, la Resistenza o, come già scriveva Pavese, la "guerra civile". L'imperativo di guardare avanti derivava in molti, soprattutto negli ambienti più rilevanti della cultura, anche dal timore che, sbriciando indietro, riemergesse il coinvolgimento nel defunto regime. "Dove ci siamo già incontrati?" era la domanda da evitare, secondo Leo Longanesi, una delle penne più appuntite del fascismo, ma nel dopoguerra uno dei "canguri" che tentarono, spesso riuscendo, a dotarsi di una più o meno credibile patina democratica e persino ad acqui-



A sinistra Gianni Scipione Rossi. A destra la copertina del libro

stare (anche letteralmente) una patente di antifascisti e partigiani. Nel mosaico di storie ricostruito nel libro non mancano tessere legate a Viterbo. Così ritroviamo che nel giornale Meridiano di Roma, a cui collaboravano tanto il fascista esoterico Julius Evola quanto i futuri dirigenti comunisti Alicata e Ingrao, apparve nel '39 una lusinghiera recensione al romanzo di

GIANNI SCIPIONE ROSSI **LADRI DI BICICLETTE** L'ITALIA OCCUPATA, LA GUERRA CIVILE 1943-1945, LA MEMORIA RILUTTANTE



fabbro meraviglioso di Filippo Petroselli, medico e scrittore che era invece cattolico. A Viterbo era stato tra i fondatori del Partito popolare, e lo sarebbe stato della Democrazia Cristiana con i propri fratelli e Ferdinando Micara. Una famiglia, i Petroselli, che alla pari di altre sfollò nelle campagne, dopo uno degli ottocento bombardamenti subiti dalla città. Tra i primi

obiettivi alleativi era l'aeroporto, un set del propagandistico Un pilota ritorna (1942) di Roberto Rossellini, che tre anni dopo celebrò non retoricamente la lotta antifascista in Roma città aperta. Rossi lo rammenta, come un altro film - per il critico cinematografico Cosulich l'unico "sinceramente fascista" del ventennio - girato in gran parte tra piazza della Morte e piazza del Gesù: *Vecchia guardia* (1934) di Alessandro Blasetti, anch'egli poi ben acclimatato in democrazia. Rimontando alle ricerche di Giorgio e Lucrezia Fanti, il libro richiama le violenze e gli stupri perpetrati dalle truppe magrebe anche nel Viterbese. Ma si incontrano riferimenti ad altre personalità che nella Tuscia lasciarono il segno: il giornalista Orio Vergani, nel capoluogo in gioventù, lo scrittore Corrado Alvaro, a Vallerano nei suoi ultimi anni, e Gianfranco Chiti, granatiere impegnato sul fronte russo e aderente alla Rsi, che si distinse per il salvataggio di ebrei e partigiani catturati. Per Chiti - negli anni '70 fu al comando della Scuola Allievi Sottufficiali e dopo il congedo entrò nell'ordine dei frati Capuccini - l'8 settembre '43 fu il "crollo di uno Stato" e l'inizio dell'"Italia Nuova" che, tra sofferenze e speranze, rinasceva e si ricomponeva. Un lavoro ancora in corso, questo, al quale il volume di Rossi fornisce un nuovo e significativo contributo.

